

PERCORSO NATURALISTICO NELL'AREA DELLA VAUDA CANAVESANA

INFORMAZIONI AMBIENTALI E GUIDA ALLA VISITA

Rel. *Cristina Terzolo*

L'ambiente "naturale" della Vauda Canavese

La Vauda Canavese è un tipico ambiente semi-naturale. E' infatti una di quelle porzioni di territorio che, seppure modificate nel corso dei secoli dall'intervento antropico, ha mantenuto alcune sue caratteristiche ecologiche tipiche e legate alla naturalità del luogo. E' bene precisare che quella che noi oggi definiamo genericamente brughiera si evolverebbe rapidamente verso un bosco, perdendo le caratteristiche di ambiente aperto come la si può osservare attualmente (Fig. 1). E' l'opera continuativa dell'Uomo che la mantiene in una situazione ecologica di transizione, grazie al pascolo di bovini e ovini e all'uso periodico degli incendi. Per meglio capire come si è arrivati ad avere un ambiente di questo tipo è bene ripercorrerne la storia, partendo da molto lontano nel tempo.



Fig. 1: Fioritura tardo estiva della brughiera a *Calluna vulgaris* e *Molinia caerulea*

Inquadramento geomorfologico

Circa 4 milioni di anni fa la Pianura Padana non esisteva. Le Alpi andavano ergendosi in modo lento, ma costante e un bacino marino si estendeva fino alle pendici delle montagne. Nel corso dei periodi geologici successivi iniziarono i processi di deposito e sedimentazione dei materiali erosi dai fiumi nella loro discesa e la conseguente formazione di pianure alluvionali. Si andarono dunque formando dei terrazzi che circondavano il livello delle acque. Alcuni di essi mantennero una certa elevazione ed estensione, altri vennero successivamente modificati fino a confondersi nella pianura che si estendeva fino al mare Adriatico. L'evoluzione successiva del territorio vide i fenomeni erosivi prevalere su quelli di sedimentazione, in conseguenza del sollevamento del settore canavesano della Pianura Padana. Questa situazione portò, col tempo, alla formazione di terrazzi fluviali, delimitati da scarpate (Fig. 2) spesso imponenti (come quella a Nord di Vauda Canavesa).



Fig. 2: L'erosione dei rii a portata stagionale pone in evidenza la stratigrafia del suolo

Ciascun terrazzo fluviale rappresenta dunque oggi un antico lembo di pianura, che è stato risparmiato dall'erosione dei corsi d'acqua, tanto da trovarsi sopraelevato rispetto al loro letto attuale a costituire un altopiano. La progressiva erosione portò i letti dei corsi d'acqua a quote progressivamente inferiori, cosicché oggi possiamo identificare i terrazzi più antichi come quelli più alti. Nell'area della Vauda il più antico terrazzo che si riconosce è quello di Benne di Corio-Vauda Canavesa, seguito dall'appena più basso terrazzo di

Nole-San Carlo Canavese. Questi terrazzi formano i resti del conoide alluvionale Pleistocenico della Stura di Lanzo che si estendeva fino a Front, Volpiano e Venaria.

L'ambiente che si venne a creare dopo il ritiro delle acque consisteva in vaste aree paludose miste a porzioni più asciutte, come è dimostrato dai ritrovamenti di foglie fossili di piante quali salici, aceri, betulle, querce. E' verosimile pensare che queste imponenti foreste mature furono distrutte dall'intervento dell'Uomo, e che l'ambiente che si sviluppò successivamente fu un tipo di brughiera dominata dalla Calluna *Calluna vulgaris*. I fattori che fecero della Calluna una specie vegetale vincente furono la sua intrinseca capacità di svilupparsi su suoli acidi e poveri (come è quello della Vauda) e le azioni dell'Uomo che tendevano a controllare la crescita della vegetazione (pascolo e incendio, soprattutto). Infatti, per molti secoli, la Vauda, essendo terreno poco fertile, era stata lasciata in concessione alle genti locali per *jus pascendi*, *jus lignandi* e *jus venandi*; questa porzione di territorio, dunque, pur presentando pochi insediamenti abitativi, era sfruttata dal punto di vista agrosilvopastorale, autoperpetuando così un ambiente che aveva sostituito alle foreste la brughiera.

La trasformazione del paesaggio in tempi storici

In tempi più recenti la destinazione d'uso della Vauda cambiò. Nel 1833 vi venne istituito il primo Campo di istruzione militare da parte dei reggimenti dell'esercito piemontese e sardo. Nella Vauda si svilupparono baraccamenti e tutto un indotto economico legato alle attività militari, che allontanò il mondo agricolo da vaste porzioni di territorio. Le esercitazioni di tiro e di campagna militare si mantennero, sotto forme diverse a seconda dei tempi, fino ai giorni nostri. Il ricordo delle esplosioni e anche dei tiri a proietto è nella memoria di chiunque abbia frequentato la Vauda in questi ultimi anni. E per i posterì le tracce rimangono evidenti. I cartelli ormai abbandonati indicano il pericolo del rinvenimento di ordigni inesplosi, i crateri scavati nel terreno dall'impatto delle bombe (Fig.3) e oggi colmati d'acqua nella stagione primaverile sono una componente comune del paesaggio, i residuati bellici ormai arrugginiti sono sparsi ovunque sul terreno.



Fig. 3: Cratere causato dall'esplosione di un ordigno in tempi storici. In primavera si colma d'acqua originando una pozza ove diverse specie di anfibi si riprodurranno.

La presenza del Demanio Militare e le annuali esercitazioni hanno portato, negli ultimi anni, ad una progressiva diminuzione della presenza pastorale e del numero di capi di bestiame presenti. A questo si aggiunge il fatto che le pratiche moderne di allevamento avevano di per sè causato una minore presenza di pascolo. Il risultato di questi due fattori fu una ripresa della crescita della vegetazione, in particolare delle Betulle e dei Pioppi tremoli, che oggi occupano porzioni sempre maggiori della Vauda (Fig. 4). Allo stesso tempo, le aree più marginali vennero trasformate a pascoli o a foraggio, grazie all'arricchimento chimico del terreno e alla sua lavorazione continua. Assistiamo oggi a una situazione critica: la brughiera, ambiente semi-naturale di derivazione antropica, ma ormai tipico della zona va riducendosi sempre più. Il bosco maturo impiegherà secoli per ricostituirsi. E' un dilemma che studiosi e amministratori stanno affrontando insieme. La brughiera è infatti un ambiente di pianura sfuggito alle trasformazioni agricole e urbanistiche e offre rifugio a una varietà di specie animali (soprattutto della componente avifaunistica) altrove ormai scomparsa. E' verosimile che, in futuro, le pratiche utilizzate da millenni per mantenere la brughiera debbano essere riprese e utilizzate sotto stretto controllo per mantenere "artificialmente" l'ambiente aperto della Vauda.



Fig. 4: Sullo sfondo dell'immagine si può osservare come la vegetazione arborea sia in crescita in alcune zone della R.N.O. della Vauda

La perdita degli habitat nella Vauda

La Vauda (che copre un'area di circa 2635 ha) è prioritariamente caratterizzata da un ambiente aperto dominato da praterie di *Calluna vulgaris*, con sparse macchie di vegetazione a *Betula pendula* e *Populus tremula*. Tra gli altri habitat presenti ci sono boschi a vario grado di ricrescita appartenenti alla classe fitosociologica del Quercocarpineto e numerose piccole zone umide derivanti dagli effetti delle esplosioni degli ordigni utilizzati in tempi storici durante le esercitazioni militari. Da un punto di vista legislativo una gran parte del territorio della Vauda può essere classificato all'interno di due tipologie di habitat dell'annesso 1 della direttiva Habitat dell' U.E. ("European dry heaths", CORINE 31.2 e "Species-rich Nardus grasslands", CORINE 35.1).

Tuttavia, nonostante la Vauda sia dal 1993 una Riserva Naturale regionale, la gestione dell'ambiente è risultata difficoltosa a causa della presenza di estese aree soggette a servitù militare e solo recentemente alcune indagini scientifiche hanno suggerito che sia in corso un deterioramento degli habitat e una perdita di biodiversità. Questa situazione è verosimilmente correlata sia a fattori naturali sia a fattori antropici.

E' importante descrivere i principali gruppi tassonomici ad oggi descritti nella Vauda e comprendenti specie considerate, a vario livello, a rischio di diminuzione o scomparsa.

1. Insetti, Coleoptera, Scarabaeoidea. Sono conosciute sedici specie di scarabei stercorari, ma questo numero è relativamente basso e rientra nel drammatico decremento delle popolazioni europee di queste specie collegato al diffuso abbandono delle attività pastorali tradizionali. L'assenza di specie relativamente comuni quali *Anoplotrupes stercorosus* e *Onthophagus coenobita*, evidenzia come la presenza di mandrie di bovini e ovini solamente durante i periodi di transumanza non permetta il mantenimento di queste specie nel corso dell'anno.
2. Insetti, Lepidoptera, Rhopalocera. Sessantatre specie di farfalle sono state censite nella Vauda, incluse alcune specie minacciate a livello europeo come *Lycaena dispar* e *Maculinea alcon*. Varie specie ancora presenti in habitat simili del Piemonte quali la Baraggia e la Mandria, sono già scomparse e tra esse va segnalata *Coenonympha oedipus*; cinque specie censite nell'anno 2000 non sono più state trovate in seguito. Va inoltre aggiunto che alcune specie sono presenti con piccole popolazioni talvolta localizzate in aree soggette a disturbo antropico.
3. Anfibi. La Vauda presenta molte pozze di acqua dolce che ospitano consistenti popolazioni di *Triturus cristatus*, *T. vulgaris*, *Hyla meridionalis*, *Rana dalmatina*, *Rana esculenta* e *Bufo bufo* (in una sola pozza è ospitata una popolazione di circa 500 individui) (Fig. 5).



Fig.5: Coppia di Rospo comune in periodo primaverile. La foto è stata fatta nei pressi di un cratere scavato dall'impatto di una bomba e che, a seguito delle piogge tardo invernali e primaverili, si colma d'acqua permettendo la deposizione delle uova.

4. Uccelli. Nella Vauda sono state censite 130 specie tra le quali alcune considerate in declino a livello europeo (*Lanius collurio*, *Saxicola torquata*, *Merops apiaster*, *Coturnix coturnix*), a livello regionale (*Miliaria calandra*, *Emberiza hortulana*, *Alauda arvensis*, *Anthus pratensis*) e in tre casi possono essere considerate localmente estinte (*Perdix perdix*, *Porzana porzana*, *Lanius minor*). Molte specie che qui presentano popolazioni ancora consistenti come l'allodola, la quaglia, l'ortolano (Fig. 6), lo strillozzo, l'averla piccola, lo zigolo giallo, appaiono invece in forte declino nelle aree esterne ai confini

della Vauda così come nella maggior parte delle aree agricole della pianura piemontese.



Fig. 5: L'ortolano è una specie considerata in declino a livello regionale, ma nella Vauda è rappresentata da una stabile popolazione nidificante

5. Piante. Ad oggi non esiste la lista completa delle specie della Vauda, sebbene nel 1913 siano state elencate circa 750 specie di piante vascolari. Tra le specie di maggior importanza conservazionistica bisogna ricordare la *Isoetes malinverniana*, probabilmente estinta negli ultimi anni; *Carex hartmanii* trovata in soli quattro siti dei quali uno distrutto nel 1999 a causa dell'apertura di una nuova strada militare; *Scutellaria minor* conosciuta in soli due siti con popolazioni in diminuzione; *Hottonia palustris* sopravvive in una sola pozza isolata al di fuori dei confini della riserva; *Rhynchospora fusca* conosciuta in sole due zone umide, delle quali la più grande appare in fase di interrimento; *Serapias vomeracea*, *Spiranthes aestivalis* e *S. spiralis*, sono tre specie di orchidee rare in pianura padana, ma censite nella Vauda nel 1913, ma non più ritrovate recentemente; *Panicum sp.* è una graminacea invasiva osservata nella Vauda a partire dagli anni novanta e attualmente in rapida espansione.

Le evidenze sopra citate portano a ipotizzare che nella vauda siano in corso trasformazioni degli habitats e in alcuni casi di degradazione della loro qualità. E' possibile indicare quali sono i principali fattori che causano la perdita di habitat:

1. Distruzione degli habitat a causa di attività militari. Il transito di veicoli militari sulla prateria e la costruzione di piste di prova dei veicoli sono causa di perdita diretta di siti di importanza conservazionistica, come verificato nel 1999 con la distruzione di una stazione di *Carex hartmanii*, il danneggiamento di una stazione di *Licaena dispar* e la fortuita sopravvivenza di stazioni di *Scutellaria minor*.
2. Perdita di zone umide e inquinamento di habitat di acqua dolce. Le zone umide nella Vauda sono di due tipi: i crateri degli ordigni esplosi e le zone umide naturali sulle sponde del torrente malone. Queste ultime sono minacciate dall'inquinamento e dalla conversione in campi coltivati. Alcune specie minacciate sono già scomparse da questi habitat come la pianta acquatica *Isoetes malinverniana* e un piccolo rallide palustre quale *Porzana porzana*.
3. Conversione della brughiera in campi agricoli. Questo è senza dubbio la principale causa di distruzione di habitat naturali nella Vauda a partire dalla seconda metà del diciannovesimo secolo, considerato che oggi la brughiera è ridotta del 50% rispetto ad allora. Questo processo è rallentato negli ultimi vent'anni, ma non si è fermato: negli anni novanta sono stati convertiti a campi agricoli circa sessanta ettari.
4. Ricrescita della vegetazione arborea. La secolare opera di sovrapascolo, incendio (Fig. 7) e taglio della vegetazione in aree caratterizzate da suoli poveri come quello della Vauda, hanno causato nel corso dei secoli la scomparsa dei boschi e la creazione di habitat aperti dominati da *Calluna vulgaris* e poche altre specie di piante erbacee e arbusti bassi. Nell'ultima parte del ventesimo secolo l'abbandono delle tecniche agricole tradizionali ha portato ad un incremento della vegetazione arborea. Questo fenomeno è molto evidente nella Vauda e sta causando la perdita di ambienti aperti e di specie di avifauna di importanza conservazionistica europea.



Fig.7: evidenti effetti di un incendio invernale: in primavera il moliniato è dominante mentre la *Calluna Vulgaris* non dà segni di ricrescita.

5. Espansione delle felci. La felce *Pteridium aquilinum* appare oggi invasiva in 168 ettari di brughiera, probabilmente favorita dal numero eccessivo di incendi che portano alla scomparsa di altre piante, ma non di questa felce caratterizzata da rizomi sotterranei molto resistenti al fuoco. Al momento non presenta gravi problemi di competizione tali da minacciare la diversità floristica o siti di nidificazione per gli uccelli come *Miliaria calandra* (Strillozzo) e *Emberiza hortulana* (Ortolano).

Per chi vuole saperne di più:

- Ferrari E., 1913. La vegetazione del territorio di Leyni (Torino) nei rapporti colla coltura agraria. *Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino*, 55: 459-515.
- Guglielmetto Mugion L., 1996. Vegetational aspects of *Calluna* heathlands in the western Po plain (Turin, NW Piedmont, Italy). *Allionia*, 34: 343-348.
- Guglielmetto Mugion L. & E. Martinetto, 1995. Piante vascolari rare o interessanti nella Vauda canavesana (Torino, Italia NW). *Riv. Piem. St. Nat.*, 16: 3-16.

La priorità conservazionistica: l'avifauna

Senza dimenticare l'importanza botanica e paesaggistica, uno degli aspetti più caratteristici ed evidenti dell'area protetta della Vauda è costituito dall'avifauna; anche se per molte persone è un luogo dove "non c'è niente", basta una semplice escursione attraverso questi incolti, boschetti, brughiere con un occhio (e un orecchio) attento a ciò che ci circonda per rendersi conto della quantità e della varietà di uccelli presenti.

L'area incolta, la varietà di ambienti e il limitato disturbo antropico fanno in modo che la densità di alcuni Passeriformi quali usignoli, canapini, allodole, zigoli gialli, averle piccole sia di gran lunga più elevata che altrove e rendono possibile la presenza di almeno 136 specie che si alternano in ogni periodo dell'anno per sfruttare le risorse che l'ambiente offre.



Fig.8: La Cinciallegra è una delle specie tipiche delle zone boschive aperte ed è nidificante nella R.N.O. della Vauda

Quasi la metà delle specie osservate è nidificante (Fig. 8), a partire dal comune Merlo, presente ovunque, al raro Ortolano; dal Fagiano che qui trova un ambiente poco disturbato dove riprodursi, all'ormai rara Quaglia. Cinque specie di rapaci diurni e tre di rapaci notturni sono molto probabilmente nidificanti, anche se mancano indagini specifiche.



Fig.9: Il Prisolone è una specie poco abbondante in pianura; di solito nidifica in zone aperte con alberi radi. Nella Vauda è nidificante

Per valutare la densità delle specie più rappresentative (Fig. 9) durante il periodo riproduttivo, negli anni Novanta è stato realizzato un lavoro di conteggio per punti d'ascolto (tecnicamente IPA, Indice Puntiforme di Abbondanza) che ha permesso di conoscere la consistenza delle popolazioni di alcune specie nidificanti. La specie più comune è risultata l'Allodola con 2,9 contatti nel 100% dei punti di ascolto, seguita dall'Usignolo con 2,2 contatti nel 98% , il Cuculo con valori di 1,73 e 91%, il Fagiano 1,73 e 92%, Canapino 1,13 e 36,6%. Per Quaglia, Zigolo giallo e Strillozzo si è riscontrato ancora un importante valore di 0,83 contatti concentrati però solo nel 25% dei punti d'ascolto. Questi risultati ci fanno capire come alcune specie siano abbondanti e ben distribuite nel territorio, mentre altre, con esigenze ecologiche più particolari, sono ancora

numerose, ma concentrate in pochi siti a loro favorevoli; sono queste le specie più importanti dal punto di vista conservazionistico e dunque anche quelle più minacciate di rapida scomparsa al variare delle condizioni ambientali.

Al di fuori del periodo riproduttivo gli uccelli si spostano con molta facilità spinti dalla ricerca di ambienti favorevoli per trascorrere il periodo più critico dell'anno; ed è infatti tra settembre e aprile che si possono fare gli incontri più insoliti e osservare specie poco comuni come il Falco cuculo o la Ghiandaia marina.



Fig.10: La Poiana è un comune visitatore invernale con alcune coppie nidificanti nei boschi planiziali.

Alcune specie, il cui regime alimentare è più vario, sono stanziali e anzi, più numerose che in estate perché sono raggiunte da esemplari che arrivano dalla montagna o dal Nord Europa come nel caso del Pettiroso, altre in inverno scompaiono perché migrano in zone più calde. Alcuni migratori durante il viaggio da e per i luoghi di svernamento africani trovano qui un ambiente adatto alla sosta e in genere sono piccoli Passeriformi insettivori: Capinere, Codirossi, Usignoli, Lui piccoli e Lui grossi. Altre giungono in autunno e trovano condizioni accettabili per trascorrere l'inverno come il comunissimo, in questa stagione, Migliarino di palude oppure Pispole, Spioncelli, la rara Averla maggiore e, tra i rapaci, Poiane (Fig. 10) e Albanelle reali.

Nonostante siano molti anni che l'avifauna della Vauda è oggetto di osservazioni si è ancora lontani da una adeguata conoscenza della dinamica delle popolazioni, dei loro movimenti, della reale consistenza sia dei nidificanti che degli svernanti. Il totale di 136 specie fin qui osservate non è che un

numero che può cambiare in ogni momento e questo è un invito a tutti coloro che amano la Natura: attenti, nella Vauda si può sempre incontrare la rarità mai osservata prima.

Per chi vuole saperne di più:

- Cattaneo G., 1990. Avifauna della Vauda canavesana e censimento delle popolazioni nidificanti. Riv. Piem. St. Nat., 11: 205-213.
- Cattaneo G. & L. Biddau, 2000. La comunità di Passeriformi nidificante in un'area campione della Vauda canavesana (TO). Riv. Piem. St. Nat., 21: 303-314.
- Cattaneo G. & L. Biddau, 2002. Ornitologia canavesana. GS Editore, 240 pp.

Il percorso proposto

In un'area ampia quale è la Vauda Canavese, la scelta di un percorso è particolarmente importante poiché ha l'obiettivo di racchiudere in una visita breve di 4h (eventualmente non guidata da personale con competenze in campo naturalistico) una selezione di tipologie ambientali rappresentativa dell'area in esame. In generale, i fattori che influenzano la scelta di un percorso didattico-naturalistico sono:

1. Accessibilità delle strade e/o dei sentieri al pubblico, tenendo sempre in considerazione la possibilità di garantire l'accesso (ove possibile) anche a persone poco esperte in escursioni, alle fasce più deboli (anziani e bambini) e ai portatori di handicap
2. Sicurezza. Il successo di una visita è strettamente legato alla tranquillità con la quale il visitatore può avvicinarsi all'ambiente. Oltre all'incolumità personale (fattore prioritario in caso di escursioni guidate a carattere didattico con scolaresche), la facilità e gradevolezza del percorso pone il visitatore in una condizione psicologica di maggiore tranquillità che gli permette una migliore ricettività delle componenti paesaggistiche e naturalistiche
3. Dimensione dell'area visitata. Il percorso deve cercare di coniugare i tempi di percorrenza con una efficace rilevazione degli ambienti che si intendono presentare. E' bene notare che la maggior parte dei visitatori dispone di mezza giornata e che, anche nel caso di una visita di durata maggiore, devono esistere idonee aree attrezzate e/o aree di sosta in caso di condizioni meteorologiche sfavorevoli (eccesso di temperatura e insolazione, o pioggia)

4. Rappresentatività dell'insieme dell'area da visitare. In un'area di grandi dimensioni possono verificarsi varie situazioni, In caso di un ambiente omogeneo la scelta di un percorso è più facile, ricadendo solo nei punti sopra esposti. In un'area con maggiore varietà di ambienti, la scelta del o dei percorsi assume maggiore significato, poiché sovente il visitatore ne sceglie uno solo e dalla visita di questo deduce le conclusioni sulla qualità dell'ambiente visitato. E' dunque consigliabile selezionare un percorso base particolarmente significativo per le sue componenti naturalistiche e paesaggistiche, in grado di offrire al visitatore un'idea di insieme del contesto ambientale nel quale si trova e una selezione di alcuni aspetti naturalistici significativi.

Nella scelta del percorso qui proposto, sono stati tenuti in considerazione tutti i parametri sopra esposti. La scelta del percorso è derivata da un'analisi teorica delle conoscenze naturalistiche disponibili e da una serie di verifiche sul campo che hanno permesso di valutare gli aspetti più "pratici" legati alla visita del territorio. L'area della Vauda presenta inoltre due parametri che vanno tenuti in considerazione prima dell'elaborazione del percorso:

- l'esistenza di estese porzioni di territorio soggette a servitù militare (alcune delle quali recintate), nelle quali vige il divieto di accesso e rilevamenti fotografici
- l'esistenza di una Riserva Naturale Orientata. La presenza della Riserva non pone alcun limite all'accesso all'area, ma è bene tenere in considerazione le norme di regolamento che regolano la fruizione dell'area medesima

Il percorso prescelto permette di evidenziare le seguenti tipologie ambientali:

- a) La brughiera dominata dalla *Calluna vulgaris* e dalla *Molinia caerulea* (Fig. 1)
- b) Le macchie di vegetazione arbustiva (*Rosa sp.*) e arborea in ricrescita (*Populus tremula* e *Betula pendula*) (Fig. 11)
- c) La vegetazione arborea (in fase avanzata di maturazione climacica) del bosco a quercu-carpineto lungo i valloni erosi dai torrenti
- d) Le pozze d'acqua temporanee e/o perenni di origine militare (crateri di ordigni esplosi in tempi storici) (Fig. 3)
- e) Le aree di espansione della felce *Pteridium aquilinum*
- f) Le aree di invasione della *Robinia pseudoacacia*

- g) I campi agricoli governati in modo tradizionale
- h) La presenza di strutture antropiche civili e militari
- i) Il Centro Visite dell'Ente Parco

Informazioni pratiche

- Tempo di percorrenza: 4h
- Punto di partenza: Inizio strada poderale in località Lotti Iapiè, sulla strada provinciale San Carlo – Front Canavese
- Punto di arrivo: Casa del Parco sita nel Comune di Vauda Canavese, Via Chiara n°22
- Tipologia di strada: carrozzabile non asfaltata nel primo tratto e tratturo nel secondo tratto
- Modalità di accesso: con veicoli a motore nel primo tratto (peraltro sconsigliato) e solamente a piedi nel secondo tratto
- Periodo consigliato: marzo-maggio e settembre-novembre
- Attrezzatura: il percorso è facilmente percorribile e non presenta particolari difficoltà. Tuttavia è bene munirsi di calzature comode e robuste in quanto è possibile incontrare tratti fangosi anche se di limitata estensione. Indispensabile il binocolo.
- Disponibilità di aree attrezzate: una sola al termine del percorso in località Vauda (Casa del Parco)
- Disponibilità di punti di ristoro: alla fine del percorso, in località Vauda

Guida al percorso

Il percorso pedonale parte dalla strada "Lotti Iapiè" che prende origine dalla provinciale che collega San Carlo con Vauda Canavese. Al 3° Km della provinciale, in direzione Vauda, si incontra una curva a gomito in discesa (direzione Nord) presso la quale si diparte sulla sinistra una strada non asfaltata. Imboccando questa strada rurale, sono da subito evidenziabili le recinzioni in filo spinato che delimitano l'area militare e la cartellonistica che segnala i confini della Riserva. La strada prosegue verso Ovest, con un paesaggio dominato su entrambi i lati da boschi giovani inframmezzati da aree prative soggette a pascolo e sfalcio. E' qui evidente la ricolonizzazione da parte della vegetazione arborea e l'intervento antropico nel governo del terreno a prativo. Il terreno ha perso la sua peculiarità di brughiera grazie all'apporto annuale di concimazione, trasformandosi in un'area prativa poco pingue, ma comunque adatta al pascolo bovino. La strada prosegue

per circa 1 Km in modo rettilineo (direzione Ovest), per poi piegare ad angolo retto verso Nord (in direzione della località Vedetta) e attraversa un piccolo ponte su un rio (Rio della Gerbola). Giunti in prossimità della borgata, sulla sinistra in direzione Ovest, si imbecca un nuovo sentiero carrozzabile, dirigendosi verso la località Torre Bianchi. Il paesaggio, finora dominato da un agroecosistema tradizionale, che presenta piccoli appezzamenti a vigneto, frutteti, seminativi a cerealicolo e prati da sfalcio, inizia ad evidenziare gli ampi spazi aperti della brughiera, peraltro ancora oscurati dalla vegetazione boscosa lungo il Rio della Gerbola. Avanzando verso Torre Bianchi si incontrano le ultime case isolate, localizzate sulla destra del percorso. Queste piccole case rurali, ormai frequentate in modo sporadico, sono le ultime abitazioni civili prima di entrare nel pieno dell'area militare. La presenza di una sbarra e apposita cartellonistica indicano come l'area sia soggetta a servitù militare, anche se di fatto la presenza dei visitatori è largamente tollerata in quanto questa porzione di territorio non è più interessata dalle esercitazioni e ha perso dall'inizio del XXI secolo ogni interesse per il Demanio Militare (che ne conserva tuttavia la proprietà). E' bene sottolineare che la presenza dell'area militare ha, involontariamente, garantito quest'area da possibili fenomeni di urbanizzazione del territorio, ivi inclusi progetti speculativi (campi da golf) o di pubblica utilità (discarica consortile). Viceversa, gli accordi con gli agricoltori per un parziale utilizzo dei terreni e una scarsa collaborazione tra Autorità Militari e Istituzioni civili deputate alla gestione dell'area (Ente Parco, quale ente strumentale della Regione Piemonte) hanno limitato le possibilità di intervento per rallentare la trasformazione della brughiera in boschi giovani. Una volta passata la sbarra la strada prosegue in modo rettilineo in direzione Ovest, permettendo di osservare sulla sinistra le ampie distese di brughiera e sulla destra la colonizzazione della vegetazione pioniera (*Populus tremula* e *Betula pendula*; Fig. 11) e, più lontano, il bosco di querce con vario grado di infiltrazione del castagno.



Fig.11: Ampia distesa di brughiera. Si può notare la colonizzazione da parte delle specie pioniere come il Pioppo tremulo e la Betulla

In fondo al sentiero è ben visibile la torre militare costruita in mattoni rossi con la scala esterna e la “vedetta” in cima, protetta da spesse lamiere di ferro con una sottile feritoia per osservare il paesaggio. Queste torri, presenti in molti punti della Vauda, sono la testimonianza più appariscente del passato militare di questo territorio e rappresentano ancora oggi dei punti di riferimento per muoversi sul campo. La torretta permetterebbe una visuale d’insieme molto interessante, ma, per motivi di sicurezza pubblica, non è permesso salirvi (è stata anche rimossa la parte iniziale della scala esterna). Da questo punto del percorso in poi è bene tenere a mente che l’ambiente tipico della brughiera viene abbandonato per scendere in direzione Nord-Est verso il rio Valmaggione e risalire sull’ultima propaggine dell’altopiano situata in località Vauda Canavese. La brughiera appare qui nella sua parte più interessante. La prima immagine, molto evidente, è l’ampiezza degli spazi aperti, dominati da praterie senza soluzione di continuità e con totale assenza di insediamenti abitativi. Questa situazione appare ormai unica nel panorama della pianura torinese e vale la pena di ripensare ai tempi in cui questo tipo di situazioni erano più comuni. In secondo luogo è evidente la vicinanza dei primi rilievi montani delle Alpi, con la cerchia delle vette delle Valli di Lanzo che ben giustificano la definizione di “brughiera pedemontana”. Infine, in quest’area è

possibile ritrovare un campione delle più interessanti componenti ecologiche della Vauda, sia sotto il profilo floristico che faunistico. A un'orecchio attento sarà possibile distinguere il canto in volo delle allodole, qui numerose, e i canti meno sonori e più monotoni dello Strillozzo e dell'Ortolano.



Fig.12: Lo scoiattolo è un comune abitatore dei boschi in maturazione. Nella Vauda non è ancora stata segnalata la presenza dello scoiattolo grigio, specie alloctona.

Al mattino presto si fanno sentire le quaglie, così come con relativa facilità si incontrano scoiattoli (Fig.12), lepri (Fig. 13), volpi, e cinghiali. I cespugli di rose sono posatoi abituali dell'Averla piccola, specie in forte declino a livello europeo.



Fig. 13: La lepre comune è ancora relativamente abbondante nella Vauda, mentre la sua presenza è occasionale nelle aree agricole circostanti

Tutte queste specie, tipiche di ambienti aperti, lasciano il posto ad altre più comuni e generaliste, che dominano i boschi mesofili che si incontrano proseguendo lungo il percorso. La vegetazione di pioppi e betulle, con abbondante presenza del corniolo, viene sostituita da formazioni miste di querce, castagni e carpini (Fig. 14), con relativo sottobosco tendenzialmente igrofilo. Il rio Valmaggiora, che scorre in fondo alla gola, ha profondamente inciso la valle e permette l'osservazione di pareti verticali con evidenze stratigrafiche ben delineate.



Fig.14: Esempio di bosco dominato dai carpini

Dopo aver attraversato il rio si risale per raggiungere nuovamente il livello del pianoro della Vauda, dove si incontra un ambiente completamente diverso rispetto a quello abbandonato sull'altro versante. Qui le modificazioni di origine antropica sono facilmente visibili. La campagna coltivata in modo non estensivo, con aree prative diffuse e piccoli appezzamenti a seminativo e vigneto portano a raggiungere l'abitato di Vauda. Il rio dunque segna il confine tra l'area "naturale" (che in realtà deriva da un'opera antropica secolare) e l'area agricola più metamorfosata (benchè di tipo tradizionale). Il comune di Vauda, nonostante il nome, non evidenzia nell'ultima propaggine settentrionale le peculiarità prima descritte e che possono interessare un escursionista e/o un naturalista. Tuttavia a Vauda Canavese, dove termina il percorso, è bene visitare la Casa del Parco, dove si potranno ottenere informazioni e documentazione sul Parco. Inoltre, oltrepassando

il paese, si raggiungerà il limite dell'altopiano della Vauda, dove la ripida scarpata verso valle completa la visione d'insieme di una realtà geomorfologica di grande interesse.